

OMELIA DI DON GIOVANNI SANFELICI
PER L'INAUGURAZIONE DELLA LAPIDE
IN ONORE DEL 130 ANNIVERSARIO
DELLA ORDINAZIONE SACERDOTALE
DEL BEATO FRANCESCO SPINELLI

Gavarno 15 ottobre 2005

Il Vangelo di quest'oggi ci presenta una delle controversie che caratterizzano le relazioni di Gesù con i suoi avversari.

I discepoli dei farisei con gli erodiani pongono la questione del pagamento del tributo ai Romani. E' questo, per alcuni fedeli ebrei un problema serio di coscienza, ma gli interlocutori di Gesù più che cercare una risposta illuminante tramano di metterlo in seria difficoltà.

Se risponde che le tasse vanno pagate passa per un collaborazionista e perde il favore e l'attenzione del popolo. Se incoraggia a non pagare cade nelle mani delle guardie romane. Gesù smaschera l'ipocrisia dei suoi avversari: se hanno in tasca monete romane è perché con esse fanno i loro affari ed è pertanto giusto che paghino il loro tributo a Cesare, "date a Cesare quel che è di Cesare".

Con la sua risposta Gesù mette luce anche sul problema delicato dei rapporti tra l'autorità politica e quella religiosa.. Dio ha creato l'uomo con una vocazione sociale; è infatti nella società che l'uomo realizza la propria vocazione e vive la sua esistenza. Gesù non entra in merito sulle forme di governo politico né vuole esprimere giudizio sulla autorità esercitata dai romani nel suo paese. Nell'affermare la legittimità della autorità ne fissa però anche i limiti. "Date a Cesare quel che è di Cesare e date a Dio quel che è di Dio". L'accento cade su quel "di Dio" e di Dio soltanto è ogni persona umana. Ogni uomo e ogni donna porta inoltre in sé l'immagine di Dio, è chiamato a diventare figlio e figlia, viene riscattato dalle tenebre del peccato a caro prezzo, con il sangue di Cristo. Ogni persona, credente o non credente, santo o peccatore, giovane o anziano, colto o ignorante, pieno di salute inchiodato a un letto, ormai navigato nella vita o non ancora nato, ricco o povero, compaesano o straniero..... ogni uomo ed ogni donna appartiene a Dio cioè è amato da Dio, appartiene al cuore di Dio.

Nessuna autorità umana può disconoscere la grande dignità di ogni uomo che non è fondata sul suo sapere o sul suo avere o potere, ma si radica unicamente sull'essere amato da Dio.

La pagina evangelica ci esorta a verificare quanto l'autorità rispetta e promuove la dignità della persona umana o quanto invece se ne fa padrona con la pretesa di sostituirsi alla sua coscienza mettendosi al posto di Dio.

La seconda lettura invece ci esorta ad essere operosi nella carità. I Tessalonicesi vivevano con impazienza l'attesa del ritorno del Signore; Paolo li esorta ad attendere nel modo giusto, impegnandosi nella concretezza del momento presente e manifestando la loro fede attraverso la carità.

Il vangelo ci esorta di farsi padroni dei nostri fratelli, San Paolo ci esorta a divenire servi gli uni degli altri nella operosa carità.

Il credente che vive nel rispetto dell'autorità e nella fraterna carità sa di trovarsi sotto lo sguardo amoroso di Dio che conduce la storia e può servirsi anche di persone che, come Ciro, non lo conoscono, non credono in Lui.

Questa certezza alimenta la speranza dell'uomo radicandola sulla fiducia nella Divina Provvidenza. Questo è, in sintesi, l'invito che ci viene dalla liturgia: - riconoscere il primato della Signoria di Dio, che è signoria amorosa e provvidente. Servire Dio servendo i nostri fratelli, evitando ogni forma di prevaricazione e collaborando con chi vive il servizio dell'autorità nella ricerca dell'autentico bene comune. Servire Dio è regnare.

Se oggi siamo qui per onorare con una lapide la memoria del Beato Francesco Spinelli lo possiamo fare perché questo sacerdote bergamasco ha vissuto intensamente questi insegnamenti.

Nato a Milano dove i genitori lavoravano nel 1853 compì gli studi liceali a Bergamo, potendo contare sull'ospitalità dello zio Don Pietro, parroco di S. Alessandro. La famiglia che già aveva dato

al Signore il primogenito, Don Costanzo, sognava per lui un avvenire da medico, ma Francesco obbedì alla chiamata del Signore che lo voleva suo ministro. Superati gli studi teologici non poté essere ordinato con i suoi compagni perché troppo giovane, la sua ordinazione venne rinviata per qualche mese. Quando giunse il momento per celebrarla, il grande Vescovo Monsignor Luigi Speranza, difensore della tradizione bergamasca, si trovava qui a Gavarno per un periodo di riposo. Non volle rimandare oltre la celebrazione e decise di effettuarla in questa chiesa parrocchiale.

Il 17 ottobre 1875, come afferma un celebre biografo del Beato, Monsignor Mosconi Vescovo di Ferrara, questa chiesa fu per Francesco Tabor e Calvario.

Tabor perché il Signore lo univa più intimamente a sé nel sacerdozio ministeriale, Calvario perché l'omissione involontaria di una parte del rito suscitò nel giovane Spinelli il dubbio lancinante dell'invalidità della sua ordinazione.

Tranquillizzato dal vescovo, poté celebrare la sua prima Messa a Vergo, ma undici giorni dopo il vescovo, che aveva interpellato Roma, per cautela ripeté in privato tutto il rito dell'ordinazione. Sorridendo Monsignor Speranza ammonì il giovane sacerdote "devi essere un buon prete due volte perché sei stato ordinato due volte".

Don Francesco visse i suoi primi anni di sacerdozio aiutando, come coadiutore lo zio Don Pietro nella parrocchiale di S. Alessandro in Bergamo.

Fu prezioso collaboratore del Beato Palazzolo e in alcune occasioni supplì i confratelli nell'insegnamento ai seminaristi. Insegnava anche nell'Istituto S. Alessandro.

Era molto richiesto per la chiarezza e profondità della predicazione, la pazienza e la saggezza dei consigli nella confessione.

Meritò la stima dei suoi superiori così che quando nel 1882 chiese di poter dar vita con Caterina Comensoli, anch'essa ora beata, ad una famiglia religiosa dedita all'adorazione del Santissimo Sacramento, ottenne, malgrado la sua giovane età, tutti i permessi. Egli con questa fondazione realizzava una ispirazione ricevuta nella basilica di S. Maria Maggiore a Roma nel pellegrinaggio vissuto nel dicembre 1875 come ringraziamento per la sua ordinazione. Mentre pregava pensò ad uno "stuolo di vergini in adorazione del Santissimo Sacramento" per riparare le offese recate all'Ostia consacrata, soprattutto dalla massoneria di quel tempo.

Alla scuola del SS. Sacramento maturò poi l'attenzione e l'amore per quei poveri che, a causa dei loro handicaps, erano trascurati da tutti.

In pochi anni la famiglia religiosa crebbe. Al termine del 1886 le suore erano un centinaio e le ragazze assistite erano più di duecento. Di esse almeno cinquanta erano del tutto inabili, bisognose di una assistenza completa e assidua.

Occorrevano strutture adeguate e risorse economiche permanenti. E' anche per questo che la storia del Beato Francesco Spinelli passò ancora una volta per Gavarno.

Su sollecitazione dei Superiori egli acquistò qui un vasto podere che era della Mensa Vescovile e andava messo al sicuro dal rischio dell'incameramento dei beni ecclesiastici minacciati e spesso effettuati dallo Stato.

Non bastò la sua prudenza per metterlo al riparo di dissesti che sono da attribuire non solo alla scarsa esperienza amministrativa, ma anche ad inganni subiti, inadempienze di promesse ricevute e mai effettuate da parte di chi avrebbe potuto e dovuto aiutarlo, problemi creati dalla difficile situazione nei rapporti tra Chiesa e Stato.

Padre Spinelli conobbe la triste ed umiliante esperienza del fallimento economico. Si giunse a questo triste epilogo anche perché fu richiesta nel 1886 la retrocessione del podere di Gavarno senza poter recuperare quanto vi aveva speso per le migliorie apportate e senza poter vendere i prodotti agricoli dell'annata in corso.

Il fallimento dichiarato nel gennaio dell'89 e l'allontanamento dal suo Istituto sembrava por fine alle imprese di carità di Don Francesco che soffrì tremendamente nel corpo e nello spirito, ma non disperò mai, non perse mai la sua fiducia nell'amore del Signore che si rivela massimamente nel suo donarsi a noi, nel suo stare con noi attraverso l'Eucaristia.

Solo alla luce di questa fede, di questo amore, di questa speranza eroicamente vissuta, si spiega l'azione provvidenziale del Signore che si servì di un sacerdote fallito, ma onesto e fedel, per dar

vita a una nuova famiglia religiosa anch'essa dedita all'adorazione del Santissimo Sacramento e al servizio dei più poveri tra i poveri.

I Beati Francesco Spinelli e Caterina Comensoli hanno dato a Dio quel che è di Dio: si sono consegnati totalmente all'amore del Signore che, impadronendosi di noi, ci abilita ad amare e servire i fratelli nel cammino che ci conduce all'incontro con il Signore in Paradiso. Attraverso la consacrazione sacerdotale, don Francesco si è unito al Sommo Sacerdote, Gesù Cristo, per far conoscere a tutti l'amore del Padre. Celebrando l'Eucaristia, nutrendosene e adorandola si è unito al Gesù vittima ed ha imparato a sopportare prove e dolori, offrendo tutto con umiltà al Signore e perseverando con fede e con speranza nel cammino della carità.

Può sembrare strano porre un segno di riconoscenza in un luogo che ricorda momenti di dolore e non solo di gioie. In realtà tutto ciò ci ricorda che attraverso le prove viene purificato e fortificata la nostra fede nel Dio provvidente, viene verificata l'autenticità della nostra carità; viene manifestata la potenza di Dio che opera meraviglie attraverso chi confida in Lui.

Vi diciamo grazie per questa lapide perché anche qui Don Francesco, adoratore dell'Eucaristia e servo dei poveri, icona di Cristo, ha abbracciato nella sofferenza i patimenti e le umiliazioni della croce di Cristo.

Nella sua storia, intrisa di tanti dolori fisici e morali, s'è dimostrato che la sofferenza non è l'ultima parola. L'ultima parola è quella di Dio che glorifica i suoi servi umili e fedeli.